

# Indice

Prefazione	xi
Problematiche legate al ruolo dirigenziale nel contenuto della Riforma l. N. 53/2003	xvii
Premessa normativa	xxi

## IL PIANO DELL'OFFERTA FORMATIVA

Il piano dell'offerta formativa (P.O.F.) Art. 3, d.P.R. n. 275 del 1999: esempio tangibile del reale avvio di una concreta politica scolastica? (a cura di Alessandro Cesareo)	3
---	---

## AUTOAGGIORNAMENTO E FORMAZIONE. ELABORATI FINALI

### SEZIONE A.

Tre esempi di portfolio. (Scuola Dell'infanzia, Scuola Primaria, Scuola Secondaria)	23
--	----

### SEZIONE B.

Esempi di unità di apprendimento per la Scuola Primaria	75
1. <i>Unità di apprendimento per la continuità tra le scuole dell'infanzia e le scuole primarie del nostro istituto</i>	77
2. <i>Unità di apprendimento interdisciplinare. Classi prime del primo biennio della Scuola Primaria (Plesso di Petignano)</i>	85
3. <i>Unità di apprendimento interdisciplinare. Classi seconde del primo biennio della Scuola Primaria (Plesso di Palazzo)</i>	107
4. <i>Organizzazione LARSA Per le classi seconde del primo biennio della Scuola Primaria (Plesso di Palazzo)</i>	115

### SEZIONE C.

Un percorso di ricerca-azione di un insegnante di Scuola Secondaria di primo grado. Dal nuovo linguaggio alla revisione dei precedenti strumenti sino all'elaborazione di unità di apprendimento	123
--	-----

Sezione D.

Un esempio di piano di studi personalizzato per alunno disabile della Scuola Secondaria di primo grado

151

Sezione E.

Un'applicazione di formazione a distanza (FAD) condotta da un insegnante di Scuola Secondaria di primo grado

171

## Prefazione

### *1. L'ambito di applicazione della legge n. 53 allo stato attuale: valutazione e prospettive*

Vi è la convinzione, ormai generalmente diffusa e condivisa, dell'urgenza di un cambiamento migliorativo per la scuola, per far sì che essa sia aggiornata rispetto ai cambiamenti cui i giovani sono esposti nella società tecnologica, nonché dell'esigenza di adeguare l'organizzazione, le risorse, gli strumenti, la qualità dell'offerta formativa, i curricoli, i piani di studio delle istituzioni scolastiche all'odierno contesto europeo e mondiale.

Le innovazioni introdotte nel sistema scolastico nelle ultime legislature mostrano, a nostro parere, che tale consapevolezza è stata recepita dalle istanze di governo del Paese.

L'introduzione dell'autonomia, di cui al D.P.R. 8 marzo 1999 n. 275 e la legge n. 53/03, infatti, segnano il passaggio da un sistema policentrico alla realizzazione di una rete sistemica in cui gli attori (scuola, famiglia, enti locali, mondo del lavoro, sistema educativo informale, fra cui si annoverano associazionismo, chiese, volontariato), operano in maniera sinergica, seppur in un'ottica di flessibilità, e concorrono alla realizzazione del processo educativo finalizzato al successo formativo. L'offerta formativa della scuola deve essere integrata con il territorio, inteso come risorse e opportunità, ma anche vincoli e rigidità.

Il sistema dell'istruzione e formazione è passato, con l'autonomia, dalla struttura gerarchica a quella poliarchica, cioè dalla dipendenza da un unico luogo di decisione (Stato) a più centri di progetto e di intervento (principio della sussidiarietà).

Mentre l'autonomia scolastica è assurta a valore costituzionale con la legge n. 3/2001, nei confronti della legge di delega n. 53/2003 occorre doverosamente fare riferimento alle decisioni del nuovo Ministro della pubblica istruzione, che, per quanto riguarda le disposizioni emanate dal precedente Governo, ha disposto, in particolare per il primo ciclo, che, quanto al Portfolio, ai fini della valutazione individuale dell'alunno, le istituzioni scolastiche possono utilizzare sia gli strumenti valutativi individuati nelle Linee guida sul Portfolio, sia gli strumenti valutativi di cui alla precedente modulistica e che rimane disapplicata la funzione del tutor e, per il secondo ciclo, la sospensione del progetto di innovazione, l'avvio della riforma dall'anno scolastico 2008-2009 e la possibilità di correzioni e integrazioni al Decreto legislativo 17 ottobre 2005 n. 226 sino al 19 maggio 2008.

I provvedimenti varati e gli accordi con le rappresentanze sindacali che hanno dato luogo alle suddette indicazioni, che peraltro si rifanno alla volontà di mettere

in campo ciò che occorre perché, in un sistema fondato sulle autonomie, processi di trasformazioni condivisi abbiano come traguardo una maggiore efficienza e una maggiore equità, spingono a riflettere sui principi e i profili della legge n. 53, che possono continuare ad essere considerati validi, sia pure sottoposti a necessari approfondimenti in relazione alla concreta realtà scolastica.

## *2. Considerazioni sull'impianto didattico della legge n. 53: validità e significato*

Le proposte del legislatore, anche quelle della legge n. 53, sono punti di partenza che la scuola è chiamata ad applicare nel suo tessuto specifico e, quindi, facendo ricorso alla competenza professionale degli insegnanti, i quali hanno la libertà di individuare le metodologie e gli strumenti per personalizzare i percorsi di apprendimento.

Uno degli aspetti più significativi presenti nella legge n. 53 è legato al concetto di personalizzazione e alle sue modalità di declinazione didattica, tra cui l'introduzione dei Piani di studio personalizzati, che rappresentano l'elemento più innovativo sul piano educativo. Dai PSP scaturisce, infatti, gran parte dei cambiamenti introdotti (portfolio, didattica laboratoriale). Si può affermare che la legge n. 53 mette la persona al centro dell'educazione in modo più coerente rispetto ad altre modalità storicamente determinate e ciò costituisce uno dei suoi punti di forza.

La necessità di costruire percorsi formativi personalizzati era stata recepita, in realtà, già dall'art. 8 del D.P.R. n. 275/1999; ancor prima, quindi, della legge n. 53, anche se raramente ha trovato realizzazione nella pratica scolastica.

Il principio di personalizzazione rimanda a interventi insegnativi mirati a condurre gli allievi, attraverso percorsi didattici diversificati, al raggiungimento di obiettivi formativi coerenti con la personalità di ciascuno di essi. La valorizzazione delle proprie capacità non mira però a favorire l'insorgere di iniquità educative, penalizzando gli alunni deboli o comunque bisognosi e/o in difficoltà, per avvantaggiare le eccellenze. Al contrario.

Occorre, comunque, la diffusione nella scuola della cultura della progettualità, che è ben più complessa dell'applicazione di una tecnica, è elemento imprescindibile per la gestione e la pianificazione di un'offerta formativa che metta l'allievo al centro del processo di insegnamento/apprendimento, a condizione, ovviamente, di collegare la dimensione progettuale al principio della personalizzazione affermato con forza dalla legge 53/03. Sviluppare la progettualità di una scuola significa intendere la scuola come risorsa educativa, capace di un effetto moltiplicatore al suo interno, nonché all'esterno. La progettualità, infatti, consente di mettere in

atto processi di dialogo e scambio che consentono di migliorare e arricchire l'offerta formativa attraverso il recupero di risorse professionali, strutturali e finanziarie.

### *3. Unità di apprendimento e portfolio come strumenti per l'esercizio della professione docente*

Si tratta di due elementi che caratterizzano anch'essi l'impianto didattico della legge n. 53.

L'espressione *unità di apprendimento* si riferisce alle modalità di progettazione dell'attività didattica così come espresso nelle Indicazioni nazionali per i Piani di studio personalizzati. Nelle Raccomandazioni e nelle citate Indicazioni si afferma che «Gli obiettivi formativi, le attività, le modalità organizzative, i tempi e i metodi necessari per trasformarli in competenze degli allievi, nonché le modalità di certificazione delle competenze acquisite, vanno a costituire le *Unità di apprendimento* del *Piano di studio personalizzato* di ciascun alunno, da cui si ricava documentazione utile per la compilazione del Portfolio delle competenze individuali». A giudizio degli esperti, l'introduzione delle unità di apprendimento si pone in linea di continuità con le buone pratiche di cui molte scuole sono da tempo protagoniste e rappresenta, quindi, una valorizzazione delle stesse.

Nel quadro interpretativo generale dell'assetto della legge 53/03, si fa ricorso alla parola «ologramma» per riferirsi alla «parte che sempre si lega al tutto e al tutto che non si dà se non come parte, che è impossibile conoscere le parti senza il tutto, che ogni parte è in funzione di tutte le altre». Quindi, le discipline promuovono la formazione integrale della persona attraverso un sapere unitario in cui tutto si lega e si correla. Pertanto, le discipline non devono essere considerate separate, ma correlate sia nella loro natura costitutiva che nell'unità della persona umana. Quindi, le unità di apprendimento delle diverse discipline non possono essere separate, ma integrate. Ovviamente, non è sufficiente che le conoscenze e le abilità che costituiscono l'unità di apprendimento vengano “imparate” dall'allievo, bensì devono essere assimilate e personalizzate attraverso le sue capacità, trasformandosi in competenze. Tutto nasce dall'unità dell'uomo impegnato a conoscere il mondo in maniera unitaria e dall'unità del mondo che può essere guardato nei suoi molteplici aspetti, distinti ma correlati. Si legge nelle Indicazioni nazionali relative al primo ciclo: «Gli obiettivi specifici di apprendimento [...] se pur presentati in maniera analitica, obbediscono, in realtà, ciascuno, al principio della sin-

tesi e dell'ologramma: gli uni rimandano agli altri; non sono mai, per quanto possano essere autoreferenziali, richiusi su se stessi ma sono sempre un complesso e continuo rimando al tutto [...] Dentro la disciplinarietà anche più spinta, in sostanza, va sempre ricercata l'apertura inter- e transdisciplinare: la parte che si lega al tutto e il tutto che si dà se non come parte». Le discipline, quindi, non sono che strumenti sofisticati e apparecchiature sempre più avanzate che gli uomini hanno costruito e costruiscono per conoscere il mondo umano, naturale e artificiale e soprattutto per formare le loro capacità e i loro atteggiamenti personali nel processo mai compiuto e sempre unitario di formazione della loro personalità. Se l'impostazione educativo-didattica degli apprendimenti è unitaria e ologrammatica, anche il POF dovrà avere una tale impostazione. Le attività di apprendimento promosse dai singoli docenti devono integrarsi nella formazione unitaria della personalità dei singoli alunni, tenendo presente che l'unitarietà va intesa come integralità, cioè come formazione nella quale i diversi apporti formativi si integrano, sono parte di un tutto che viene sempre tenuto presente e non restano invece frammenti che l'alunno non riesce a condurre a unità. In tale prospettiva si rende necessaria una stretta cooperazione tra tutti i docenti che, pur nella diversificazione dei contenuti e degli apporti formativi, devono operare come gruppo unitario – e ciò deve essere rispecchiato nella progettualità del POF. A questo proposito, è fondamentale l'impulso che il Dirigente Scolastico dà nello stabilire interconnessioni interne e esterne in cui i particolari conducano al tutto e il tutto conduca alle parti in gioco, in un'ottica di valorizzazione delle risorse. Obiettivo fondamentale della scuola è assicurare il successo formativo degli allievi, ma questo non dipende solo da ciò che fa la scuola. Questa deve trovare un completamento e un'integrazione anche nell'extra-scuola.

Perché il portfolio nella scuola? Va innanzitutto precisato che anch'esso trova il contesto normativo nel Regolamento dell'autonomia scolastica oltre che nel D.L.gvo 59/04, che si esprimono in termini di valutazione degli apprendimenti e del comportamento e di certificazione delle competenze. Vanno tenute presenti anche le Linee guida della Commissione Europea, che individua le *life skills* nelle competenze personali che permettano un reale ed efficace inserimento dei giovani nella società (abilità psico-sociali e affettive – OMS e Commissione Europea della Sanità –, 1997).

È possibile individuare, a livello concettuale, le seguenti dimensioni funzionali nel profilo del portfolio:

1. Dimensione educativa: mostrare le competenze personali dello studente nell'affrontare i problemi, i compiti, i progetti della scuola e della vita; considerare l'allievo nella sua unità.

2. Dimensione culturale: documentare le conoscenze e le abilità possedute rispetto a livelli e standard prestabiliti; documentare le competenze.
3. Dimensione orientativa: prospettiva diacronica; continuità verticale e orizzontale in ordine alla valutazione delle competenze e alla costruzione di un personale progetto di vita.
4. Dimensione orientativa, da intendersi come intreccio continuo tra: la conoscenza di sé e l'acquisizione di competenze; la relazione con gli altri e l'ambiente esterno; il piano dell'essere e quello dell'avere; la conoscenza di sé e delle proprie capacità e la valutazione delle competenze, e come processo continuo e unitario, mai frammentario né spezzettato, come apprendimento che parte dalle capacità di ciascuno e continuamente le trasforma in competenze attraverso l'acquisizione di conoscenze e abilità.
5. La costruzione del portfolio. Il contenuto del documento deve garantire che il Portfolio realizzi le sue funzioni prioritarie: essere elemento di continuità strutturale; rappresentare il naturale completamento del Piano di studio personalizzato; mettere in corrispondenza gli apprendimenti dell'allievo con le competenze da lui acquisite, in coerenza col Pecup.

Non esiste, ovviamente, un modello di Portfolio, in quanto ciascuna scuola progetta e realizza il Piano dell'offerta formativa coerentemente con il contesto sociale e culturale del territorio cui appartiene. Sulla base del POF, con riferimento puntuale al Profilo e alle Indicazioni nazionali nonché alla specificità degli alunni dei singoli gruppi/classe, progetta e realizza i Piani di studio personalizzati, individuando quegli Obiettivi formativi realmente adatti e significativi per quegli alunni, e progettando le Unità di apprendimento.

**Ugo Panetta**  
Direttore Generale dell'Ufficio Scolastico Regionale per l'Umbria

## Problematiche legate al ruolo dirigenziale nel contenuto della Riforma l. N. 53/2003

La riforma della scuola dell'obbligo, voluta dal legislatore per adeguare il processo di formazione degli alunni agli standard europei, ha prodotto sostanziali modifiche nell'assetto organizzativo e didattico degli ordini di scuola interessati, incidendo in maniera significativa sugli aspetti pedagogico – didattici, sui contenuti e sul metodo.

Infatti oltre ad una riqualificazione dei contenuti che ha previsto anche l'introduzione di nuove discipline: lo studio obbligatorio della lingua inglese e dell'informatica, allo scopo di formalizzare un più adeguato rapporto tra lo studente, la scuola e la famiglia, la riforma ha tenuto presente, quale obiettivo prioritario, la realizzazione di un modello scolastico che risultasse il più vicino possibile alle aspettative e alle necessità dell'alunno, ove lo stesso avesse la possibilità di scegliere un percorso che lo motivi ad apprendere e lo aiuti ad orientarsi nella scuola e nel lavoro.

Vanno in questa direzione le scelte operate in ordine alla nuova organizzazione delle cattedre e alla possibilità di scegliere attività opzionali oltre l'orario obbligatorio.

È previsto infatti un monte ore annuo cui possono essere aggiunte tre ore per attività laboratoriali nella scuola primaria e sei ore nella scuola secondaria di primo grado, nonché altre ore (fino a sette) per attività di mensa e dopo mensa.

Sarà cura pertanto del Dirigente Scolastico e del Collegio dei docenti operare le scelte giuste nel proporre ai genitori e agli alunni contenuti ed obiettivi che possano interessarli e coinvolgerli

Le scelte dell'utenza riguarderanno laboratori opzionali e i LARSA (laboratori di approfondimento, recupero e sviluppo degli apprendimenti).

Per la loro organizzazione, il Collegio dovrà individuare prioritariamente gli obiettivi da raggiungere, che una volta conseguiti, dovrebbero portare gli alunni ad avere superiori livelli di conoscenze e di competenze, a scoprire e /o ampliare le loro capacità creative, a provare soddisfazione nel dedicarsi allo studio e alla ricerca e ad essere in grado di operare scelte giuste e consapevoli per il loro futuro.

In merito a quanto sopra è stata introdotta una nuova figura professionale: il tutor, si è formalizzata la necessità di realizzare profili di apprendimento individuali e di coinvolgere le famiglie e gli studenti introducendo nella scuola un nuovo strumento: il portafoglio.

La figura del *tutor* è stata concepita quale punto di raccordo tra gli insegnanti, le famiglie e gli studenti.

Nelle forme e nei modi definiti dal Collegio dei docenti e dai Consigli di Classe, il tutor dovrà proporsi quale figura prevalente e di riferimento, facendo notare, ove necessario l'esigenza di un rafforzamento e/o aggiustamento delle programmazioni proposte, promuovendo iniziative didattiche diverse e controllando l'evolversi dei processi di apprendimento per segnalare e/o proporre ai vari docenti le adeguate modalità di intervento, come ad esempio individuare compiti specifici per gli insegnanti della classe, ridefinire la personalizzazione degli obiettivi formativi, stimolare il dialogo docenti-genitori per un intervento più accurato sul processo di crescita degli alunni.

A questo riguardo dovrà anche occuparsi della compilazione del portfolio delle competenze individuali, realizzando con l'allievo quel dialogo indispensabile per renderlo consapevole delle proprie scelte e dell'andamento del suo processo di apprendimento.

Il Dirigente Scolastico, sulla base dei criteri generali stabiliti dal Collegio dei docenti, dovrà individuare la persona idonea a svolgere la funzione suddetta.

In merito ritengo che, dopo un'adeguata valutazione delle competenze professionali e culturali, il Capo d'Istituto dovrà attentamente valutare la personalità del docente, specie in ordine alla capacità di dialogo, di mediazione e di rapportarsi con gli altri; ma soprattutto, penso dovrà capire se l'insegnante è adeguatamente motivato a svolgere tale compito e convinto dell'importanza della funzione suddetta.

Nella stesura dei *Piani di Studio personalizzati* il Dirigente Scolastico dovrà svolgere il ruolo di esperto, di supervisore e di guida; sarà determinante il clima positivo di collaborazione e di lavoro che riuscirà a stabilire con l'equipe dei docenti al fine di concordare obiettivi metodo e contenuti.

In particolare il Dirigente dovrà farsi garante della volontà di tutti i docenti di conseguire quegli obiettivi minimi irrinunciabili e indispensabili per connotare adeguatamente i livelli di apprendimento e di conoscenze propri di ciascuna scuola.

Si dovrà inoltre promuovere la crescita umana e sociale degli alunni aiutandoli a divenire cittadini del nostro paese e del mondo coscienti dei propri diritti ma anche rispettosi dei doveri e degli obblighi che lo aspettano.

Al riguardo la stesura delle unità di apprendimento dovrà definire i contenuti, specificando obiettivi, metodo e modalità di valutazione; le stesse dovranno essere in numero adeguato, evitando di inserire nella stessa U.A. argomenti troppo differenti tra loro.

Si dovranno inoltre realizzare U.A. multidisciplinari per mettere lo studente nelle condizioni da rendersi conto dei collegamenti riscontrabili tra la varie discipline e delle possibilità esistenti di poter affrontare uno stesso argomento o problema da vari punti di vista.

Sarà opportuno inoltre realizzare U.A. di apprendimento, tematiche, di approfondimento e di recupero per dare a tutti gli alunni le necessarie gratificazioni dell'impegno profuso.

In merito alla personalizzazione delle U.A., ritengo di poter affermare per ragioni meramente pratiche, che una stessa U.A. possa essere realizzata anche per più alunni, diversificando per gli altri contenuti e metodo.

Le modalità di valutazione dovranno verificare il raggiungimento degli obiettivi programmati: un proficuo metodo di valutazione dovrebbe tener conto, al momento della somministrazione delle prove, dei livelli di difficoltà previsti per ciascuna U.A., assegnando test di verifica che prevedono il massimo delle difficoltà possibili per quelle riferite a livelli di conoscenza medio – bassi e test con difficoltà più articolate per quelle destinate agli alunni che devono dimostrare l'acquisizione di conoscenze più approfondite, specifiche e consolidate.

Il *Portfolio delle competenze individuali*; il nuovo strumento voluto dalla riforma scolastica che seguirà l'alunno della scuola dell'infanzia per tutto il percorso della scuola dell'obbligo, assolve pienamente alla due funzioni per le quali è stato pensato; quella valutativa e quella dell'orientamento scolastico.

È uno strumento già di per se stesso valutativo in quanto impone allo studente di esprimersi in merito alle sue abitudini di vita, ai rapporti con la scuola, con lo studio e al conseguente apprendimento.

Nella compilazione del portfolio viene coinvolta anche la famiglia, chiamata ad esprimersi in merito all'efficienza e alla compatibilità del processo educativo proposto rapportati con l'apprendimento e gli interessi dell'alunno.

In particolare si rivela uno strumento prezioso ai fini della continuità educativa consentendo ai docenti dello stesso ordine o di altri ordini di scuola di verificare le difficoltà e/o i progressi conseguiti dallo studente.

Sarà a carico del docente tutor l'onere della sua compilazione, essendo figura di riferimento e, pertanto, quella che meglio conosce l'alunno e la classe.

Ritengo che il ruolo del dirigente scolastico sia significativo in particolare al momento della sua realizzazione.

Il portfolio infatti dovrà risultare uno strumento flessibile, di agile consultazione e interpretazione che si presti ad uno scambio di informazioni con le famiglie e gli alunni in modo da assolvere in maniera adeguata al compito per il quale è stato istituito.

In particolare nella stesura del documento il dirigente dovrà curare che i questionari proposti agli alunni e alle famiglie attengano esclusivamente a tematiche scolastiche e non invadano la sfera personale.

Curerà inoltre che si possa facilmente individuare dalla sua lettura il percorso formativo dell'alunno, con particolare riferimento ai momenti di passaggio da un

ordine di scuola all'altro e le modalità seguite per individuare le attitudini e le capacità dello studente ai fini dell'orientamento scolastico e professionale.

Con le presenti considerazioni sugli aspetti più salienti della riforma, ho voluto dare alcuni suggerimenti di carattere operativo, ritenendoli fondamentali ai fini della concreta realizzazione della riforma stessa e fondamentali per connotare quelle innovazioni di metodo e contenuto proposte per migliorare la qualità e l'efficienza del nostro paese.

**Luigi Bartolucci**

Dirigente Scolastico dell'Istituto Comprensivo *AssisiTre*

## Premessa normativa

**Legge 15 Marzo 1997, n. 59:** “Delega al governo per il conferimento di compiti e funzioni alle regioni ed enti locali, per la riforma della Pubblica Amministrazione e per la semplificazione amministrativa”.

L'art. 1, § 2 pone alla base del conferimento a regioni ed enti delle funzioni e compiti amministrativi, il principio di sussidiarietà (ufficializzato per la prima volta nella “Quadregesimo anno” di Pio XI del 1931, in cui si dice che lo stato ha funzione di sussidiarietà, i cittadini devono far fronte alle difficoltà o ai vari problemi che si pongono in autogestione e lo stato li sostituisce se non riescono). L'art. 21 vede il passaggio da una scuola verticistica e gerarchizzata ad una impostazione orizzontale.

La Costituzione all'art. 34 afferma che: “la scuola deve essere aperta a tutti” e ancora l'art. 3 invita a “rimuovere tutti gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana...” dichiarando che ogni persona ha diritto allo studio ma non più come obbligo scolastico ma bensì come diritto alla formazione si può quindi parlare di obbligo formativo (art. 68 della 144/99).

Parlare di obbligo formativo, vuole dire, essere consapevoli che la scuola non esaurisce le opportunità formative di una persona e che molte sono le agenzie formative alle quali fare riferimento. Il paradosso di un diritto che diventa obbligo serve a spiegare la consapevolezza che la 53/03 ha della centralità dell'alunno e che la scuola deve divenire un luogo accogliente e capace di far prevalere l'educazione della persona sulla sua istruzione.

L'autonomia scolastica è nata in seguito a dei cambiamenti socio culturali che hanno cercato di modificare la nostra società. La società odierna è definita complessa poiché ci propone una serie di stimoli con i quali non si riesce a stare al passo; ciò che accade nel mondo giunge ai nostri occhi e alle nostre orecchie quasi in tempo reale; la velocità con cui arrivano le informazioni fa nascere centinaia di sollecitazioni che stimolano bisogni e suscitano richieste. A queste richieste devono rispondere le istituzioni preposte, con un servizio che risulti di qualità e soddisfacente, nell'evadere le richieste degli utenti.

Il D.P.R. 275/99 ma ancor prima (quella) sulla trasparenza hanno cercato di soddisfare le richieste che da più parti si erano levate per una semplificazione della burocrazia e dell'amministrazione.

La legge 59/97, nota come legge Bassanini, è la legge quadro per la riforma della pubblica amministrazione.

Nell'articolo 21 della legge si trovano le disposizioni che fondano l'autonomia scolastica, il cui regolamento applicativo è stato adottato con il D.P.R. 275/99.

Il termine autonomia deriva dal greco *ontos* (auto) e *monos* (legge) e significa darsi delle proprie leggi.

L'autonomia è l'insieme di strumenti didattici, organizzativi e finanziari che permettono ad una scuola di appropriarsi di poteri fin qui esercitati dallo stato centrale (Ministero della Pubblica amministrazione e Provveditorato agli studi).

Si comincia a parlare di decentramento con il quale si tenta di porre rimedio alle carenze che sono emerse nella scuola poiché il tentativo è quello di responsabilizzare i singoli istituti e di renderli capaci di organizzazione con i compiti e le funzioni a cui sono abilitati.

Gestire l'autonomia dovrebbe permettere ad ogni singolo istituto di erogare un servizio di qualità.

Un offerta formativa fruibile, un servizio che permette la crescita massima di ogni allievo coerente con le finalità e gli obiettivi generali del sistema d'istruzione, con la domanda delle famiglie e con le caratteristiche specifiche di ogni soggetto.

Questo tipo di gestione richiede responsabilità da parte dei docenti e dei dirigenti, che nella libertà d'insegnamento trovano la responsabilità della gestione del rapporto educativo, quindi di situazioni educative in cui l'allievo possa responsabilizzarsi scegliendo con consapevolezza il suo percorso educativo.

La dinamica ologrammatica presente nella scuola propone un sistema di apprendimenti che tengono sempre presente l'unità della persona, della cultura e dell'educazione.

Si deduce che educazione è:

- processo;
- personalizzazione; in quanto riferita a soggetti concreti;
- valutazione.

**Processo.** La legge 53/03 assegna alla scuola il compito di promuovere e sviluppare la persona.

Si parla di una pedagogia basata sul personalismo di Mounier e di Maritain, sulla psicologia di Rogers, Gordon e Bruner.

Sembra di intravedere come negli anni subito dopo la seconda guerra mondiale un ritorno al personalismo, ma più laico, che tenta di andare alla ricerca di valori, a cui affidare il destino dell'uomo, ma non li cerca nella fede. Si ricercano valori trascendentali e quindi condivisibili che vadano oltre il tempo ma che non siano cristiani e soprattutto non siano cattolici...

In un intervento nella rivista «La vita scolastica» (anno 59 – n.3 – 1 Ottobre 2004), il prof. Mauro Laeng afferma: “L’educazione è una relazione interpersonale, e quindi presuppone il concetto di persona, cui sono collegati quelli di personalità e di personalizzazione. L’origine della parola sembra derivata dalla maschera indossata dai personaggi della commedia e della tragedia, ma ha ben presto attinto piena consistenza filosofica.

Come scriveva già Severino Boezio nel secolo VI, la persona è... *dotata di intelligenza e volontà libera*. Tale definizione è metafisica ed ontologica e pone il fondamento alla rivendicazione della dignità e autonomia dell’uomo, che non può essere degradato ad oggetto o strumento.

Kant ha scritto che il soggetto razionale non può essere mai trattato esclusivamente come mezzo, ma sempre come fine per sé. Il concetto di personalità ha invece avuto origine storico letteraria...più di recente un distinto significato di origine psicologica, designando la sintesi unitaria degli aspetti psicologici del soggetto e delle sue preferenze valoriali, espresse come carattere, in parallelo al concetto di costituzione che designa la sintesi unitaria degli aspetti biologici.”

La persona ha quindi importanza in se e quello che la scuola deve realizzare, o meglio aiutare a realizzare è la realizzazione della persona

**Personalizzazione.** Anche questo concetto essendo legato al concetto di persona si trova a confrontarsi con le varie teorie e scuole di pensiero. In modo molto semplice si potrebbe dire che la personalizzazione è la metodologia con cui un persona può divenire veramente tale. Nel concetto di Personalizzazione si deve evitare la tentazione del dare tutto a tutti ed anche in parti uguali, è necessario invece dare spazio alle capacità, alle competenze personali, tenere in forte considerazione le esperienze che ogni persona ha, già al suo primo ingresso nella scuola. Si possono utilizzare conoscenze (saperi) ed abilità (saper fare) come mezzi per progettare percorsi formativi propri di ogni individuo (Piani di Studio Personalizzati).

La maturazione di ogni persona si ha nel momento del confronto con un’altra quindi il rapporto educativo allievo-maestro è estremamente importante. Colui che prepara il percorso deve essere consapevole di avere a che fare, anche nel gruppo classe, con una realtà unica irripetibile, originata da tante realtà uniche ed irripetibili.

**Valutazione.** All’interno del rapporto educativo fin qui descritto, anche la valutazione non può che essere un percorso.

Un percorso nel quale molte sono le soste per poter comprendere se quanto fatto è divenuto reale bagaglio di vita o se è necessario tornare indietro, fermarsi,

perché ci possa essere un'effettiva comprensione di quanto si è svolto. C'è la consapevolezza del valore assoluto della persona dello studente. La valutazione mira al riconoscimento del valore della persona che non è mai completamente "misurabile". Ogni singolo alunno potrà così costruirsi un itinerario che proseguirà anche fuori della scuola che avrà fornito al giovane degli strumenti con i quali affrontare il suo futuro la sua vita.

### **Legge 28-marzo, n.53 – Delega al Governo per la definizione delle norme generali sull'istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e formazione professionale**

La riforma ha portato cambiamenti all'interno del sistema scolastico. Tale legge tende ad assicurare ai ragazzi il diritto –dovere all'istruzione e alla formazione fino a 18 anni. Nel suo percorso la scuola si propone di orientare i ragazzi nelle loro scelte che non possono essere irreversibili, ma devono dare una formazione tale da agevolare il transito da un indirizzo all'altro, certificando la carriera di ogni studente.

# **IL PIANO DELL'OFFERTA FORMATIVA**